

SUPPLEMENTO AL N. 70

del

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

COSTA UN GRANO

A MONSIGNOR LOMONACO

Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo

A nome di quella massima parte del Clero di tutto il regno di Napoli, che ci faculta con un mandato assai più vero, perchè più giusto, che non è quello de' vostri committenti, ci prendiamo la briga di rispondere alla vostra invettiva del dì 19 di aprile, tanto più ora che vi siete argomentato, di uscire novellamente in campo contro l'avviso ministeriale del Codice ecclesiastico-politico. Facendoci a domandarvi a bella prima che cosa avete voluto intendere colla vostra lunga tantaferrata, non bastando che per tutta risposta ci rimandaste alla vostra esegesi, e trionfo delle grandi cose ivi sciorinate vi traeste d'impaccio, smozzicandoci sul muso la famosa risposta di Osio, e l'una dopo l'altra le fortissime autorità invocate per sostenere ciò che non fu per ombra attentato. E poichè dove non è chiaro uno scopo, ve n'ha certo uno latente ed appostato sotto l'insidioso frascome delle parole, fia bene metterlo in luce, traendolo fuori dai sei punti dello sciloma, sotto ai quali si trova ravviluppato.

A voi, Monsignor Lomonaco, che vi siete proposto col vostro scritto di venire in fama di solenne campione della Chiesa, chi ha detto, o dove avete pescato che si vuole invadere il potere spirituale? Come va che un semplice titolo di codice ecclesiastico-politico ha potuto arrovellarvi così?

Se permettete, Monsignor Cameriere segreto, v'ha chi crede, voi e tutti gli altri che pizzicano di canoni, aver pigliato il broncio, altamente offesi nel più vivo del

vostro amor proprio, perchè alla compilazione del novello codice il governo ha creduto convenire persone di pensamenti diversi. Epperò, se meno stizza aveste concepito dall'altissima offesa, avreste potuto, imitando qualche altro men celebre di voi per stremo di titoli, e ritenendo per rilasciata, com'è, la disciplina ecclesiastica, convenire della necessità di richiamarla in vigore, scoprire al governo, che ha bisogno di lumi nella circostanza, dove stia la radice del male, dove le magagne, quali rimedi sarebbero conducenti a dilegualle. Ma voi per l'opposto, come se non foste di questo mondo, non pure avete ritenuto in mente vostra, che il Clero sia irreprensibile e tiri innanzi *edificatamente*, come se il Clero del regno fosse solo quello della metropoli; ma vi siete fortemente risentito, acciocchè la potestà laicale non si permettesse di porgli le mani addosso; come se non fosse a lei devoluto di sopperire alla inescusabile indolenza di taluno dei superiori. E che cosa le avete detto nella somma delle vostre rampogne? — Vediamolo.

È vostro assunto di dimostrare *illegale* l'incarico di compilarci un codice ecclesiastico-politico; e pensate di *confutarlo*:

1.° *Provando* con un verso di Virgilio, che gli antichi re erano anche sacerdoti: che Tanucci, il grand'uomo di Stato dello scorso secolo, per essersi arrogato le regali e sacerdotali funzioni, diede mano al rovescio del trono: e che Osio, il vescovo di Cordova, con certe parole che tutti sanno, la cantò cruda all'Imperatore Costanzo. Dunque (vedi forza di logica!) l'incarico dell'ex-Ministro Dragonetti era illegale; e chi ne chiegga il perchè vada a domandarlo al vescovo cordovese.

2. *Etimologizzando* sulla parola *laico*, che

viene da *laos*, cui traducete *plebe* e non *popolo*, per istituire il seguente sofisma: La nazione è in sè la plebe della Chiesa, cioè diretta dal Clero; ma la nazione col suo re ha il potere legislativo; dunque la nazione ed il re che sono la plebe della Chiesa non possono estendere il loro potere sulla loro direttrice. Più sotto vi fate il dovere di precisare in che consista la direzione della Chiesa, convenite che è tutta *spirituale*, e non v'incaricate poi di considerare il Clero come avente un carcame vestito di carne, cui bisogna dar mangiare, bere, vestire, abitazione ecc: cose tutte *temporali*; e non dite sotto la protezione di qual potere mangino, bevano, vestano, dimorino ecc: i chierici! — Dunque l'incarico dell'ex-Ministro del culto era illegale, perchè la nazione col suo re non è altro che *Plebe*!!

3. *Usando* la carità di credere che il novello codice fosse tutto *disciplinare*. Ed ancorchè a questo si limitasse, voi dite che ciò spetta esclusivamente al pontefice, ai sinodi ec; — Poi facendovi scudo dell'art. 3.º della Costituzione dalla *disciplina* date un salto alla *Fede*, e con una supposizione gratuita, ove mai cioè nel codice dovesse attendersi alla *Fede*, fulminate i vostri anatemi avvalorati dalle parole che Gregorio XVI disse alla Imperatrice delle Russie.

4. *Proclamando* come anche *impolitico* il ministeriale provvedimento, perchè Napoleone non si regolò al modo stesso.

5. *Reclamando* contro l'arbitrio dell'ex-Ministro per aver collocato un vescovo sotto il campanello giuridico di un prete nominato presidente. Per voi dunque l'ecclesiastica gerarchia nel caso nostro è così scandalosamente infranta con questo *isteron proteron*, che se il Ministro si fosse avvisato di mettere prima il vescovo e poscia il prete, sarebbe stato meno male.

6. *Insistendo* ancora sull'avvilimento dell'ordine episcopale. Datevi pace, reverendissimo monsignor D. Marco: gli è questo un male rimediabile ed in tal guisa. I compilatori del novello codice per ovviare allo scandalo, contro di cui la vostra coscienza tanto si affligge, si sarebbero accordati di sedere intorno ad una tavola rotonda come i cavalieri di Arturo. Ed ecco accomodata la faccenda. Ma ora vi potete viver contento che la faccenda se ne è andata in fumo, e sarebbe da sperare che a ricondurre la severi-

tà della disciplina si vedesse finalmente attuata per opera de' più zelanti, la sospirata delizia di questo regno, il Sant'ufficio! Ma i tempi, monsignor Lomonaco reverendissimo, la pienezza de' tempi, che meritò di veder Cristo conversare cogli uomini, ha richiamato a questi di la giustizia dal Cielo, ov' erasi rifuggita, in terra ove finalmente era a pieni voli invocata. Ed ella è veramente venuta, sollecitata dalle preci di Pio IX, e sta facendo il giro del mondo festeggiata dappertutto. Compiuto che avrà il trionfo su tutti quanti i suoi nemici, ella rifarà i suoi passi colla bilancia alla mano, e tutto racconcerà, darà sesto a tutto, rimetterà quel *ragionevole equilibrio*, che è consentito dal comune interesse de' popoli, perchè *tutti* gli individui de' popoli sono uguali innanzi a Lei.

Vi sembrano plausibili queste idee? — Temo di no, perchè voi per iscrupolosità pensate, che dove non siete voi, non potete esser sicuro di trovar saggezza; perchè voi solo credete di spargerla dietro ai vostri passi come la botte (scusate il paragone) cui pende dietro quel ciondolo annaffiatore delle strade, che i vostri futuri caudatarii aiutano a dimenare; perchè voi solo colla vostra molta lettura ne avete attinta, chi sa quanta! nelle Decretali, in Prospero Fagnano ed in Lucio Ferrara. Vi avvertiamo però a non stare in lizza colle sole armi bianche del medio èvo, oggi che si combatte con armi nere. Perchè se voi indosserete per maglia tutt' i canoni de' Concilii, e per elmo vi coprirete di un' Estravagante, e per brando impugnerete una Bolla, mal reggerete con tali arnesi contro il cannone del dritto pubblico, ultima ragione de' popoli, che hanno interessi sociali ad assodare. Tra canoni e cannoni, Monsignor mio, non v'è che l'eterna giustizia per tenere e gli uni e gli altri entro i propri confini. Rammentatevi che la Chiesa è nello Stato, e che se Costantino e Carlo Magno la protessero dotandola di beni, non intesero di favorirla a segno da ridurre lo Stato nella Chiesa. Che se ciò fosse lor paruto opportuno ne avrebbero dato essi stessi l'esempio, concedendole in luogo del poco il tutto che avevano. Voi tremate al sospetto di non rinnovellarsi il provvedimento della legge agraria? Rassicuratevi: non è dessa per voi ecclesiastici la testa di Medusa che i riguardanti insassiva. I popoli e per essi i governi costituiti, che sanno valutare la importanza

della vostra preziosa esistenza fra loro, sapranno provvedere alla decenza che il sacro ministero richiede. Il nuovo governo in cui entrano pure persone che vengono dai casolari de' paesetti, e non da' collegii o da' palagi, ne' quali l'idea della miseria de' popoli e delle provincie è un concetto non mai concepibile nella sua verità, il nuovo governo sa chi soffre, sa quanto soffre, e sa perchè soffre. E ciò bastava per attenderne quelle providenze che la carità, motto d'ordine de' tempi, prescrive; quella carità che il Cristo venne a predicare al mondo, e alcuni ecclesiastici han lasciato stare nel Vangelo, nelle epistole di S. Paolo e ne' trattati di morale, contenti di custodirla come un *deposito da non usarne*, come un precetto da inculcarsi e conculcarsi a loro posta, perchè (non tutti) usi a vivere di limosina e non farne, insaccarne a più non posso e non lasciarne scappar via che qualche briciola a disposizione di chi la incontra per caso.

Ma per venire più da presso al fatto che vi riguarda, lasciamo stare la carità, e veniamo alla giustizia, primo bisogno de' popoli. Credete voi, monsignore, che si possa far senza della giustizia nella vostra ecclesiastica società? Credete voi che la giustizia, quella stessa che va facendo il giro delle dinastie, debba farsi indietro allo sfolgorante bagliore delle tiare e delle infule, persuasa forse che non abbia a fare i conti con loro di oltraggi impunemente commessi? Se a voi piace di così credere, o vivete o trar potete altri in inganno. Noi però dobbiam credere l'opposto: altrimenti non sareste uscito in campo, se non per armeggiare, almeno come *sentinella* per gridare all'erta. Ma valentissimo Monsignor Canonista, la giustizia in passando per queste contrade si trova scritto negli ATTI DI SUA SANTA VISITA: *abbisogna un codice per gli Ecclesiastici*; perlocchè tutt' i reclami de' sacrificati dalla episcopale indolenza si sono ridotti a rassegnare, che la giustizia va esulando dalle curie per mancanza di giudici e di leggi. I canoni de' concilii e le sinodali costituzioni stan bene registrate nelle raccolte. *Le leggi son, ma chi pon mano ad elle?* — Si è preteso che la curia fosse un tribunale per sole cause matrimoniali e beneficii; e non pensando mai che negli ordini ecclesiastici vi fosserò pur forviati da punire e calunnie a recriminare; e non volendo neppure

immaginare se vi fosser simoniaci da convenire in giudizio, amministrazioni di chiese da sindacare, parrochi da porre in istato di accusa, la curia o non s'ingerisce di tali piati, o ai metropolitani ricorrendosi, costoro chieggono informazioni sulle accuse portate innanzi a loro o da quegli stessi che sono in causa, o da quelli da' quali si è appellato. Non siam ricchi di esempi di giustizia renduta nelle vertenze e di richiami ascoltati: ma spesso arbitrarie punizioni hanno esercitato la giurisdizione de' vescovi e de' loro vicarii, sospendendo dispoticamente e mandando in case religiose i risentiti e le vittime delle invano appellate arbitrarie sentenze.

Ma per venire ancor più da presso a quel che vi riguarda, lasciamo stare la giustizia, e passiamo alla morale del clero. Che ne pensate, Monsignore colendissimo? Vi par dessa in tutto irreprensibile? o pensate che tutti i preti del regno si comportino passabilmente, da coloro infuori, che qui riparano per esser meno avvertiti? Ma via: uopo è confessare che il clero di là fuori non ha che fare con questo in quanto al contegno. E donde mai cotale diversità? Vi attacchereste per avventura l'idea di rilasciatezza o mal costume per sola cagione di non mostrarsi rigorosamente in abiti talari? — Non vogliam crederci sì tozzo di mente. Voi converrete in seguito dell'analisi, che imprendiamo a far brevemente delle cause di una tale imputazione, che per questa più che per altre esigenze il Codice ecclesiastico era di suprema importanza.

Esaminiamo perciò pria di ogni altro, perchè tanti preti dalla provincia traggono a Napoli. Molta parte di essi per la grande obbligazione che conserva alla memoria di Monsignor Rosini, famoso autore del *Piano delle Chiese Ricettizie*, viene ad offrire alle imprecate ceneri di lui il suffragio de' sospiri di una vita tutta stenti e temporali sollecitudini per camparla. Ordinati per lo più con patrimonio fittizio, che la preveggenza della legge non arriva a scoprire; non ammessi al servizio e quindi alla partecipazione delle Chiese cui si trovano ascritti, se prima non son morti i titolari; sorpresi dalla miseria ed agitati dal pensiero di serbare fra le angustie il decoro del sacro carattere; dove mai volete che rifuggano se non qui, dove almeno la messa lor non manca e talvolta qualche altra occupazione per dippiù? Il prete, che per fondamentale istituzione e per dritto divino è

dedicato all'altare da cui deve attendersi, il sostentamento, può mai badare alla decenza combattuto dalle privazioni ed aggravato quasi sempre dal peso di vecchi genitori o di orfani nepoti? — Che pensereste co' vostri canoni, monsignor sapientissimo, far di costoro, poichè ai vescovi piacque farne tanti preti di riserva, i quali aspettare ed affrettar debbono con voti la morte de' vecchi preti per occupare i loro posti? È giustizia, è carità, è provvedimento degno dell'attuale governo darsi una premura per essi e pel decoro della Religione, alla quale non si è dato finora un serio cristiano pensiero. Il proposto codice ecclesiastico poteva provvedere alla disciplina senza volgere un occhio alle cagioni che ne rallentano il rigore? E potran cessare le cagioni della miseria, prosperare il decoro del chiericato, senz'abolire un *Piano* che ha servito per assicurare fortuna a' parrochi e travolgere nell'abbiezione e nel pubblico dispregio gli ecclesiastici bisognosi? E potrà mai mettersi mano alla grand'opera di equilibrare la rendita pe' preti, e curarsi della povertà di molti vescovadi a vista dell'opulenza di molti altri? — Noi non sappiamo se potrete dar confacente risposta a queste domande senza riconvenirvi sulla opportunità di quella legge che tanto vi ha spaventato, la legge che ricorda il temuto nome de' Gracchi!

Fate quindi assapere a taluni del clero napoletano, i quali si sono sempre scandalizzati dei preti di là fuori, per non vederli in quel reverendo sussiego di cui vanno essi superbi nell'umiltà del Signore: — che quelli non per rinnegare il padre e la madre e i fratelli

vivono lontani: — che dovendo dividersi con essi il tozzo del pane che si procacciano, pensar non ponno a sottane, a cappottini, a zimarre, a fasce, a nappe, a fibbie, a guanti ed altre leziosaggini di effennato lusso: — che, ove lor superi un carlino, non lo mettono in gruzzolo per isciuparlo nelle gozzoviglie della villeggiatura; non ne comprano quadretti, scarabattoli, e cianfrusaglie, ma piuttosto libri che lor servono come ferri da mestiere; e che bazicano solo per quei luoghi, ne' quali servono chi ha bisogno del loro sapere ricambiandolo col danaro di lui: — e che in fine, se lor fosse dato di mutare la semplice condizione del luogo, vedrebbero non pochi preti della capitale languire nella miseria come quel tale D. Antonio, che tutti veggono andare a zozzo per le strade con fagotto sotto braccio e pignatta in mano in busca di brodo e stracci vecchi.

Voi pertanto, riverito monsignor Lomonaco, nel perdonare questa digressione non del tutto estranea al proposito, ritenetela come veicolo alla conclusione seguente: che, cioè, que' che non sono tocchi dall'aspetto della rilasciatezza dell'ecclesiastica disciplina, piaggiano la indolenza de' vescovi tirando a perpetuare il sistema dell'arbitrario; noi abbiamo lenita l'exasperazione di quei preti che han sete di giustizia, sollecitando per quanto si poteva la compilazione di un codice che farebbe cessare ogni abuso.

IL GERENTE

Michele Pepe